

COMEDIA UMANA 2 / ALBERTO SCHIAVONE

Era Piera, ma tutti la chiamavano Rosa metteva l'amore sopra ogni cosa

Un'anziana prostituta partecipa al funerale dell'ultimo cliente e ripensa alla sua vita, alla madre che quando era ragazzina le ha insegnato il mestiere, agli uomini incontrati, al figlio che ha dovuto abbandonare ma che non ha mai perso di vista. Intorno a lei Torino cambia

ELENA MASUELLI

Mai tenuto l'ombrello sotto la pioggia. Mai infilato la testa dentro lo sportello di un'auto». Dopo cinquant'anni di marchette, Rosa ne va fiera. Prostituta certo, ma libera, ricca. A 64 anni non ha ancora smesso, per «l'abitudine al lavoro, la paura del vuoto». Fino a quando muore l'ultimo cliente e lei può ripensare alla sua vita, agli uomini e al tempo, al figlio che è stata costretta a lasciare appena partorito, poco più che adolescente. Che ha cambiato tutto. Ha cominciato presto il mestiere, la protagonista di *Dolcissima abitudine* di **Alberto Schiavone**, a 14 anni ha smesso di essere Piera ed è diventata Rosa, «quattro lettere e un corpo». Ha imparato guardando da un buco sua madre, al lavoro nella stanza da letto. Agelica, la sorella più giovane, giudicante e ingrata, nella camera accanto a studiare con i tappi nelle orecchie.

Non in famiglia ma sulla sua strada trova uno sparuto gruppo di quasi affetti: Lili, nome d'arte di una ragazza bella e sincera, che le insegna tutto quello che ancora non sa; Giovanni Maria Carovio, il commercialista che la convince a diventare indipendente, cui lei consegna i guadagni e che nel tempo le costruisce un piccolo impero. Appartamenti, negozi, terreni, titoli di Stato. Isabel, l'inquilina del piano di sotto, con un albero e un cavallo in casa. Una pazza? Una maga? Una che quando parla bisogna prestarle attenzione, perché le basta guardare negli occhi le

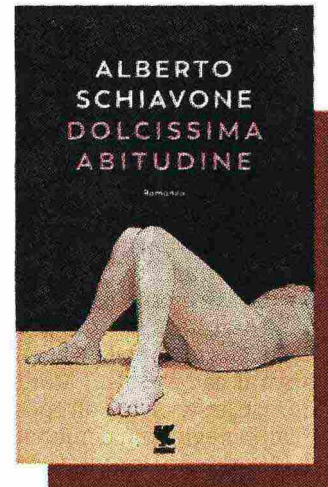
persone per sapere tutto di loro. E Aldo, il cliente di tutta la vita (è lui l'ultimo), che vuole ballare con lei sulle note di Tenco: «Mi sono innamorato di te, perché non avevo niente da fare...». Ma paga anche lui, come tutti. Calciatori e cantanti, studenti vergini e padri di famiglia. Anche il dentista, in cambio merce. Nessun nome dimenticato, nessuna faccia cancellata, mal tollerati solo quelli senza traccia di passione o allegria.

Dopo *Ogni spazio felice*, con una storia completamente nuova ma gli stessi dolorosi accenti e una lingua puntuale e asciutta che non fa sconti, Schiavone torna a raccontare di solitudine e umanità fragili, di donne che, ognuna a suo modo, combattono, di malinconie. Come quella che si coglie nella Torino dove vive Rosa (e dove è nato l'autore), che qui più che mai «si sente grigia e non vuole impegnarsi troppo a smentire lo stereotipo». Dalla città dove «succedono per prime le vicende d'Italia, quelle grandi, quelle piccole», Rosa guarda ai cambiamenti che attraversano la seconda metà del '900, alcuni li vive sulla pelle. La legge Merlin, che nel 1958 spalanca le porte delle case chiuse «mettendo fine all'epoca del bordello, non della prostituzione». Uno dopo l'altro, ma sempre tardi, non sono più reato l'adulterio e l'aborto, il delitto d'onore. La violenza sulle donne diventa un crimine contro le persone, non solo verso la morale. Dal Nord Europa arrivano i cinema porno, dall'Africa le prime nigeriane.

Intanto il tempo passa, la bellezza sfiorisce, Rosa cede alle lusinghe di qualche ritocco per non perdere terreno, per

ché lei è «un sogno. E speciale, tutta la vita altrove». Con l'età cresce la voglia di seguire il figlio, prima di nascosto, poi sempre più da vicino, cullando l'idea di rivelargli la verità. Perché «memoria e ricordo sono un lusso doloroso, cui le puttane spesso non vengono nemmeno invitate». Ma lei sì. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alberto Schiavone
«Dolcissima abitudine»
Guanda
pp. 250, € 17

Ex libraio, ora traduttore ed editor

Alberto Schiavone è nato a Torino nel 1980. Ha pubblicato i romanzi «La libreria dell'armadillo», «Nessuna carezza» e «Ogni spazio felice». Venerdì 18 gennaio presenta «Dolcissima abitudine» al Circolo dei Lettori di Torino con Marco Missiroli (ore 21)

